

“Il Vangelo della domenica con Albino Luciani”

Domenica 11 dicembre 2022: III di Avvento (A)

(Isaia 35, 1-6a.8a.10; Salmo 145/146; Giacomo 5, 7-10; Matteo 11, 2-11)

“Sostieni, o Padre, con la forza del tuo amore il nostro cammino incontro a colui che viene e fa’ che, perseverando nella pazienza, maturiamo in noi il frutto della fede e accogliamo con rendimento di grazie il vangelo della gioia”: così si esprime la colletta iniziale di questa III domenica di Avvento, sottolineando che la pazienza produce il frutto della fede e l’accoglienza del vangelo della gioia. I temi della pazienza, della fede e della gioia sono presenti nelle letture proposte.

Il mosaico di versetti tratti dal capitolo 35 del libro del profeta Isaia ci consegnano immagini di forte impatto: il deserto e la terra arida che fioriscono, la gloria del Signore che si manifesta, l’apertura degli occhi dei ciechi e delle orecchie dei sordi, lo zoppo che salta *“come un cervo”*, la lingua del muto che grida di gioia... il tutto pervaso da giubilo, felicità, gioia. Cosa davvero mai sta succedendo? *“Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi”*. Ma chi salva il nostro Dio? Coloro che hanno le mani fiacche e le ginocchia vacillanti, coloro che sono *“smarriti di cuore”*, i *“riscattati dal Signore”*. Il messaggio storico che qui è presente è il ritorno del resto d’Israele da Babilonia a Gerusalemme, dall’esilio in terra straniera alla terra promessa; il messaggio spirituale qui sotteso è la speranza certa che il compimento della vita e della storia è e sarà questo ritorno alle fonti della gioia, della salvezza.

Il salmo 145/146 riprende in forma di preghiera espressioni e parole già espresse nella profezia di Isaia, sottolineando con forza la fedeltà del Signore che rimane per sempre, regnando *“di generazione in generazione”*: un regno al quale appartengono non i potenti della terra, bensì gli ultimi, i deboli, gli esclusi, i provati.

Il tema centrale del brano di Giacomo è la pazienza, ed esprime tale concetto con l’esempio contemporaneo agli ascoltatori dell’agricoltore: *“egli aspetta con costanza il prezioso frutto della terra”*. La costanza deve accompagnare la tensione dell’attesa della venuta del Signore: Egli è già venuto nella carne, mistero di Dio fatto uomo, Dio con noi, Dio tra noi; ma egli viene ancora, in Spirito e Verità, nella disponibilità ad accoglierLo al centro della nostra vita; verrà, poi, come di si dice *“alla fine dei tempi”* quando tornerà glorioso il *“giorno dell’ultimo giudizio”*. Ora noi viviamo il tempo dell’attesa, tutta la nostra esistenza è un’attesa, una giusta tensione e preparazione ad accogliere *“il giudice che è alle porte”*; così i profeti sono per noi esempio e *“modello di sopportazione e di costanza”*, loro *“che hanno parlato nel nome del Signore”*.

“Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?”: la domanda dei discepoli di Giovanni rivolta a Gesù ci introduce nella riflessione sul Vangelo di questa domenica che potrebbe avere come tema centrale la fede, dopo aver riflettuto sulla gioia e sulla pazienza nelle letture precedenti. I tre temi sono comunque collegati. Gesù risponde proponendo di guardare ed ascoltare con attenzione la sua opera e le sue parole: opere di guarigione, purificazione, risurrezione e annuncio della Buona Novella. Ogni volta che guardiamo al mondo dobbiamo chiedere occhi e cuore capaci di scrutare l’opera di Gesù e dello Spirito santo seguendo proprio queste indicazioni, non altre! Ma Gesù aggiunge altre parole, rivolte alle folle: Giovanni è il messaggero di Dio che scuote e prepara ad accogliere Lui, il Messia atteso e desiderato,

l'Emmanuele; eppure anche Giovanni, pur essendo importante, è comunque un "piccolo" nel regno dei cieli perché solamente i piccoli, gli umili, i fedeli hanno e troveranno posto in esso.

Gioia, pazienza, fede sono temi che ci collegano e ci preparano alla celebrazione imminente del Natale di Gesù. Il nostro beato Giovanni Paolo I, allora Patriarca di Venezia, in una omelia tenuta a Pompei in occasione del Sacro Cuore di Gesù così si esprimeva:

Nel Vangelo noi spesso ci imbattiamo in attenzioni e prove dell'amore di Cristo per noi, che sono intrise ora di gioia ora di dolore. Gioia, quando Gesù consola la gente, sfamandola, guarendo ogni sorta di infermi, risuscitando i morti. Talora questa gioia esplode: «Ti ringrazio, Padre, che mi hai ascoltato» dice Cristo davanti alla folla, risuscitando Lazzaro (Gv 11,41). Esulta nello Spirito Santo e dice: «Ti benedico, Padre... perché queste cose le hai rivelate ai piccoli» (Mt 11,25; Lc 10,21). «Voi – dice agli apostoli con compiacenza affettuosa – siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove» (Lc 22,28). **A volte, invece, l'amore di Gesù è collegato con il dolore. Così, quando egli, amando, sopporta le fatiche del viaggiare e del predicare, il sudore, la fame, la sete.** Quando, davanti alle turbe stanche e affamate, esclama: «Ho compassione di questo popolo» (Mc 8,2). Quando, rimproverando Gerusalemme, deve dire: «...quante volte volli adunare i tuoi figlioli come la gallina raduna i suoi pulcini sotto le ali e tu non hai voluto!» (Mt 23,37). Quando prega: «Padre..., se è possibile passi da me questo calice» (Mt 26,39); «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,24); «Dio mio... perché mi hai abbandonato?» (Mt 27,46); «Ho sete» (Gv 19,28). **È questo Gesù, che ci ama o con gioia o con dolore, l'oggetto principale della nostra devozione, anche se oggetto diretto è il suo cuore.** È come quando uno bacia la mano a una signora; oggetto immediato del baciamento è la mano, ma oggetto principale è la signora. Nel caso nostro, il vero devoto del sacro Cuore deve specialmente badare agli stati d'animo di Gesù e viverli – per quanto possibile – alla stessa maniera nella varie situazioni della propria vita. Egli ricorda che **nella stessa redenzione del Calvario ciò che salva il mondo non è la sofferenza nuda, ma l'amore che Cristo offre al Padre soffrendo.** Dovendo dedicare un breve paragrafo al dolore, va detto prima di tutto ch'esso non può essere evitato. **Cristo, l'innocente, il santo, è vir dolorum: pretenderemo di evitare ogni dolore noi?** Ci sono ideologie e filosofie che promettono una vita senza dolori e dispiaceri attraverso determinate «liberazioni» e rivoluzioni sociali. Illudono. Già Dostoevskij protestava per bocca di Ivan Karamazov contro un paradiso ottenuto mercé gli sforzi, i patimenti, il martirio di innumerevoli generazioni. I posteri felici grazie all'infelicità dei loro antecessori. Questi antecessori, che lottano senza ricevere il loro acconto di gioia! Impossibile – dice Dostoevskij – sarebbe un'ingiustizia mostruosa. Sincero e schietto, **Cristo ha invece assicurato che ci sarà un paradiso, ma al di là, ma che va conquistato quasi con violenza.** Ha detto: «Chi vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua» (Mt 16,24); «stretta è la porta e angusta è la via che conduce alla vita» (Mt 7,14). (*Omelia tenuta a Pompei sul Sacro Cuore di Gesù, 26 settembre 1977, O.O. vol. 8 pagg. 231-232*)

Prepariamo la nostra vita e il nostro cuore con gioia, pazienza e fede ad accogliere la celebrazione del Natale di Gesù e il suo cuore che ha conosciuto, anch'esso, gioia, pazienza e fede.